



PER CELEBRARE LA DOMENICA IN CASA

XXIV DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

PARROCCHIA DI SAN LORENZO A PONTE A GREVE - PARROCCHIA DI SAN QUIRICO A LEGNAIA

Introduzione

Con questa domenica terminiamo la lettura della quarta sezione del Vangelo di Matteo, quella dedicata alla nascita della comunità dei discepoli del Signore, la Chiesa. Ricordiamo che ogni sezione è divisa in due parti: la prima contiene i gesti di Gesù e la seconda i suoi discorsi. Torna in mente il brano del documento conciliare Dei Verbum al n°2: «Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto».

Questa quarta sezione si apre col fallimento rappresentato dalla visita di Gesù a Nazaret e dall'uccisione di Giovanni Battista; la prima moltiplicazione dei pani, segno di una nuova logica di relazioni nella comunità dei discepoli; l'episodio di Gesù che cammina sulle acque agitate, segno di una comunità messa in crisi dalla proposta del Signore; le discussioni coi farisei (saltate dalla liturgia); l'incontro con la Cananea, un vero e proprio punto di svolta nell'autocoscienza di Gesù e della sua missione che porterà ad includere i pagani nel suo progetto di salvezza; le guarigioni in terra pagana e la seconda moltiplicazione dei pani (ancora saltate dalla liturgia); la professione di fede di Pietro e il primo annuncio della passione, seguito dalle condizioni per seguire Gesù; la trasfigurazione, la guarigione di un epilettico e il secondo annuncio della passione (ancora saltate dalla liturgia) concludono la prima parte di questa sezione.

Dalla scorsa domenica la liturgia ci presenta alcuni testi della seconda sezione (i discorsi di Gesù). Dopo aver sorvolato sulle preoccupazioni fuori luogo dei discepoli ("chi è il più grande?") ci ha riportato i discorsi sulla correzione fraterna e sulla preghiera in comune.

Nel brano di oggi, conclusivo della sezione, Pietro solleva la questione su quante volte dobbiamo perdonare alla quale Gesù risponde in modo perentorio: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette». Questa pagina è un insegnamento decisivo nella vita ecclesiale, ma dobbiamo confessare la nostra difficoltà nel metterla in pratica quando siamo coinvolti personalmente.

Saluto iniziale

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode,
Dio fa' attento il mio orecchio
perché ascolti la tua parola.

Abbi pietà di me, Signore,
perché ti invoco tutto il giorno:
apri il nostro cuore alla tua misericordia
e sapremo vivere il perdono che dona nuova vita.

Salmo *Dal Salmo 102*

*Preghiamo il salmo accompagnati dal canone di Taizé
«Benedigo Al Señor» premendo l'icona qui a fianco*



Ant. Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

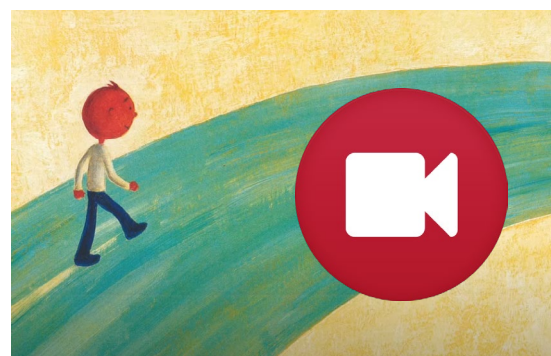
Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

Ant. Il Signore è buono e grande nell'amore.

*Per i bambini si può pregare
il salmo 37 seguendo questo video*



Preghiamo *(insieme)*

O Dio di giustizia e di amore, che perdoni a noi se perdoniamo ai nostri fratelli, crea in noi un cuore nuovo a immagine del tuo Figlio, un cuore sempre più grande di ogni offesa, per ricordare al mondo come tu ci ami. Amen.

In ascolto della Parola

**Capire
le parole**

**Premi sulle parole segnate in rosso
per vedere il loro significato**

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 18,21-35

[In quel tempo,]²¹Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a **sette volte?**». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva **diecimila talenti**. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il **debito**. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto.

³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Risonanza

- a) Quale è la parte della parabola che ti ha colpito maggiormente? Perché?
- b) Quali sono i diversi consigli che Gesù ci dà per aiutarci a riconciliarci ed a perdonare?
- c) Guardando nello specchio della parabola, con quale personaggio mi identifico di più: con il re che vuole fare i conti con i suoi servi, o con il servo perdonato che non vuole perdonare il suo compagno?
- d) Guardando la realtà della nostra famiglia, della nostra comunità, della nostra chiesa, della nostra società e del nostro mondo, c'è tra di noi uno spazio per il perdono e per la riconciliazione? Dove e come possiamo cominciare, in modo che la riconciliazione si irradia tra di noi?

Preghiera di intercessione

Noi siamo peccatori, Signore: manifesta a noi la tua misericordia e la tua compassione

– e conosceremo il tuo perdono, fonte di guarigione e di vita nuova.

Noi nutriamo sentimenti di inimicizia e di vendetta: estirpa dal nostro cuore il pensiero malvagio della collera

– e saremo artefici di gesti e parole di riconciliazione.

Noi faticiamo a perdonare chi ci fa del male: portaci a riconoscere le nostre cadute e le nostre colpe

– e il tuo perdono per noi diventerà nostro perdono ai fratelli.

Noi siamo spesso indifferenti di fronte alle ingiustizie: converti il nostro cuore,

– e avrà fine la spirale di violenza e di odio, il clima d'indifferenza e di inimicizia tra le persone e i popoli.

Da questa settimana si riaprono le scuole. Ricordati, Signore, dei genitori, degli insegnanti, dei professori e di coloro che hanno una responsabilità educativa nella scuola

– perché con sapienza e pazienza siano maestri di vita.

Si possono aggiungere altre preghiere a cui rispondiamo:

Donaci il tuo Spirito di misericordia!

Segno

Preghiamo insieme con la preghiera che ci ha insegnato Gesù. Dopo aver detto: “rimetti i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”, ci scambiamo un segno di riconciliazione e di pace.

Padre nostro...

Preghiamo *(insieme):*

Ti ringraziamo, Dio di misericordia, per il perdono che instancabilmente concedi a noi peccatori. Sia benedetto tuo Figlio Gesù Cristo, che ci dona la sua inesauribile capacità di perdonare. Amen.



Per chi ha partecipato all'eucarestia

Preghiera per il pranzo

Signore,
noi ti ringraziamo per questo pasto
in cui tu ristori le nostre forze
e ci riunisci nella gioia e nella pace fraterna:
concedici di discernere sempre ogni tuo dono
e noi ci sentiremo tuoi figli amati ora e sempre. Amen.

Preghiera della sera

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo,
a Dio che è che era e che viene,
per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Salmo *dal Salmo 147*

Intonate al Signore il ringraziamento
cantate inni per il nostro Dio sulla cetra,

egli copre il cielo di nuvole
prepara la pioggia per la terra

fa germogliare l'erba sulle colline
provvede il cibo agli animali
ai piccoli del corvo gracchianti

Non apprezza il vigore del cavallo
non stima la forza dell'uomo

il Signore trova gioia in chi lo teme
in quelli che sperano nel suo amore.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Il Padre mio non perdonerà a voi,
se non perdonerete di cuore al vostro fratello». (cf. Mt 18,35)

Preghiera della sera (*Dietrich Bonhoeffer*)

Signore, mio Dio, ti ringrazio
di questo giorno che si chiude;
ti ringrazio di aver dato riposo al corpo e all'anima.
La tua mano è stata su di me,
mi ha protetto e mi ha difeso.

Perdona tutti i momenti di poca fede
e le ingiustizie di questo giorno.
Aiutami a perdonare tutti coloro
che sono stati ingiusti con me.

Ti affido i miei cari, ti affido questa casa,
ti affido il mio corpo e la mia anima.
Dio, sia santificato il tuo santo nome.

Segno

*Preghiamo insieme con la preghiera che ci ha insegnato Gesù.
Dopo aver detto: "rimetti i nostri debiti come noi li rimettiamo
ai nostri debitori", ci scambiamo un segno di riconciliazione e di
pace.*

Padre nostro...

Preghiera

Signore Gesù, ti ringraziamo per la tua Parola che ci ha fatto vedere meglio la volontà del Padre. Fa che il tuo Spirito illumini le nostre azioni e ci comunichi la forza per eseguire quello che la Tua Parola ci ha fatto vedere. Tu che vivi e regni con il Padre nell'unità dello Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Amen.



Tocca a te per i ragazzi

Ascolta il Vangelo di oggi con questo video



“Perdonare chi ci fa del male? Scherzi!?”. A fare i buoni si fa presto, se non siamo coinvolti in prima persona. Ma se il danneggiato sei tu? Non mi parlate di perdono perché non ci credo. Quando la gente dice che perdona qualcuno che gli ha fatto del male, io non ci credo. Non è possibile. Non ci credo che si può dimenticare. Che uno dica: certo mi hai ferito oppure hai ferito qualcuno che amo però ti perdono. Ma che vuol dire? Sei un’ipocrita. È impossibile”.

Questo stralcio di conversazione dà voce ai pensieri di molti... Il perdono, infatti, fa scandalo, è un’autentica pietra d’inciampo. Bisogna scendere al cuore della misericordia: essa non è un fulmine, immediato e improvviso che folgora. Non è un calcolo matematico. Un’equazione di vario grado che si risolve con un procedimento stabilito. La misericordia verso chi ci ha ferito è un percorso doloroso, che richiede molta forza. Non è sintomo di debolezza, come se i misericordiosi fossero degli smidollati troppo codardi per vendicare il torto subito.

Perdoniamo perché e se vogliamo essere come Dio.

Il numero “sette” è un ebraismo. Nella mentalità dell’ebreo è sinonimo di abbondanza e pienezza (per esempio: le “sette” domande del Pater, le “sette” opere di misericordia, i “sette” doni dello Spirito Santo, lo Spirito che parla alle “sette” chiese nel libro dell’Apocalisse, ecc.).

Qui Pietro, che cerca di fare il “fenomeno” davanti al proprio Maestro e di dare una lezione di generosità agli altri discepoli, chiede se è giusto perdonare “fino a sette volte”, cioè generosamente e pienamente “colui che pecca contro di me”.

Risposta sbagliata, infatti: “Non ti dico fino a sette ma fino a settanta volte sette”.

Non lasciamoci poi ingannare dal pensiero che giunti alla 491esima volta possiamo mandare “al diavolo” il nostro nemico.

Mi spiego. Il segno matematico del credente è il “per” (x) e non il “più” (+), vero? Altrimenti la Trinità sarebbe composta da tre “dei” (1+1+1+=3) mentre invece è un solo Dio perché 1x1x1=1.

Allora 70 volte 7 non è $7+7+7+\dots+7 = 70$ ma è $7 \times 7 \times 7 \times 7 \dots \times 7 = 7^{70}$, cioè un numero astronomico, impronunciabile, da mandare in tilt le calcolatrici dei nostri smartphone.

Quindi perdono permanente, senza “se” e senza “ma”.

Proviamo a riflettere sul senso del perdono: leggi le seguenti frasi e prova a confrontarti con i genitori o tuoi amici su quelle che ritieni più vicine al tuo pensiero.

- Se vuoi veramente amare, devi imparare a perdonare. (Madre Teresa di Calcutta)
- Colui che non riesce a perdonare distrugge il ponte sul quale egli stesso deve passare; perché ogni uomo ha bisogno di essere perdonato. (George Herbert)
- Il perdono è ‘memoria selettiva’, una decisione consapevole di concentrarsi sull’amore e lasciare andare il resto. (Marianne Williamson)
- Perdonare significa aprire la porta per liberare qualcuno e realizzare che eri tu il prigioniero. (Lewis B. Smedes)
- Quando ho camminato fuori dalla porta verso il cancello che avrebbe portato alla mia libertà, sapevo che se non avessi lasciato l’amarezza e l’odio dietro di me, sarei rimasto ancora in prigione. (Nelson Mandela)
- Occhio per occhio, e il mondo intero diventerebbe cieco. (Khalil Gibran)
- Essere un cristiano significa perdonare l’imperdonabile, perché Dio ha perdonato l’imperdonabile in te. (CS Lewis)
- Il perdono non cambia il passato, ma allarga il futuro. (Paul Boese)
- Non ha senso a seppellire l’ascia se poi hai intenzione di lasciare un segno sul terreno. (Sydney Harris)

Per approfondire

Gli ostacoli del perdono sono:

1. *Il desiderio di vendetta.* È la voglia di rispondere al male con il male, di fargliela pagare. È il desiderio della rappresaglia...

2. *Il rancore.* È il sentimento che avvertiamo nel nostro cuore quando desideriamo il male dell’altro, ci porta ad “odiare” colui che ci ha fatto del male.

3. *Il risentimento*. È un sentimento simile al corso di un fiume in terreno carsico che rimane sottoterra e poi affiora in certi momenti; è un sentimento che cova dentro come una brace, è uno stato di scontentezza, di amaro in bocca, di vittimismo pronto ad esplodere contro qualcun altro.

I travestimenti del perdono:

1. *Colpo di spugna*. Perdonare non è un colpo di spugna... perdonare non è dire “mettiamoci una pietra sopra”.

2. *Atto di superiorità*. Perdonare non è fare un atto di superiorità di colui che è forte e dona il suo perdono ed è sempre pronto a ricattare l'altro ricordandogli il gesto fatto.

3. *Atto di debolezza*. Perdonare non è un atto di debolezza, ciò che fa una persona “debole” che non sa difendersi e non gli resta altro che perdonare.

Il perdono è:

- amore ostinato e incondizionato, che vuol bene senza porre condizioni;
- amore straripante, che non diminuisce di fronte al rifiuto;
- amore ricreante, che non “incolla” l'altro all'errore, ma lo fa rinascere

Cortometraggio: “Stella” di Gabriele Salvatores.



Stella è il terzo cortometraggio prodotto per il progetto perFiducia, e porta la firma alla regia di Gabriele Salvatores. Stella è un piccolo gioiello fatto di intensi primi piani, protagoniste efficaci, ed una fotografia veramente splendida. La storia inizia con una donna che in un supermercato si aggira furtiva tra gli scaffali rubando qualche cosa da mangiare, intanto, la piccola Stella aspetta la mamma in macchina. D'un tratto lo vede, sullo scaffale, quello è il Dolceforno, il giocattolo che piace tanto a Stella, ma è troppo grande, è un rischio, ma Stella lo vuole, per Stella si può rischiare, lo afferra e si avvia trafelata verso l'uscita...

La storia, ambientata in parte negli anni '80 e in parte al giorno d'oggi, racconta la fiducia che può nascere tra due donne grazie alla solidarietà e alla comprensione, ma con una sorpresa.

Tocca a te per i bambini

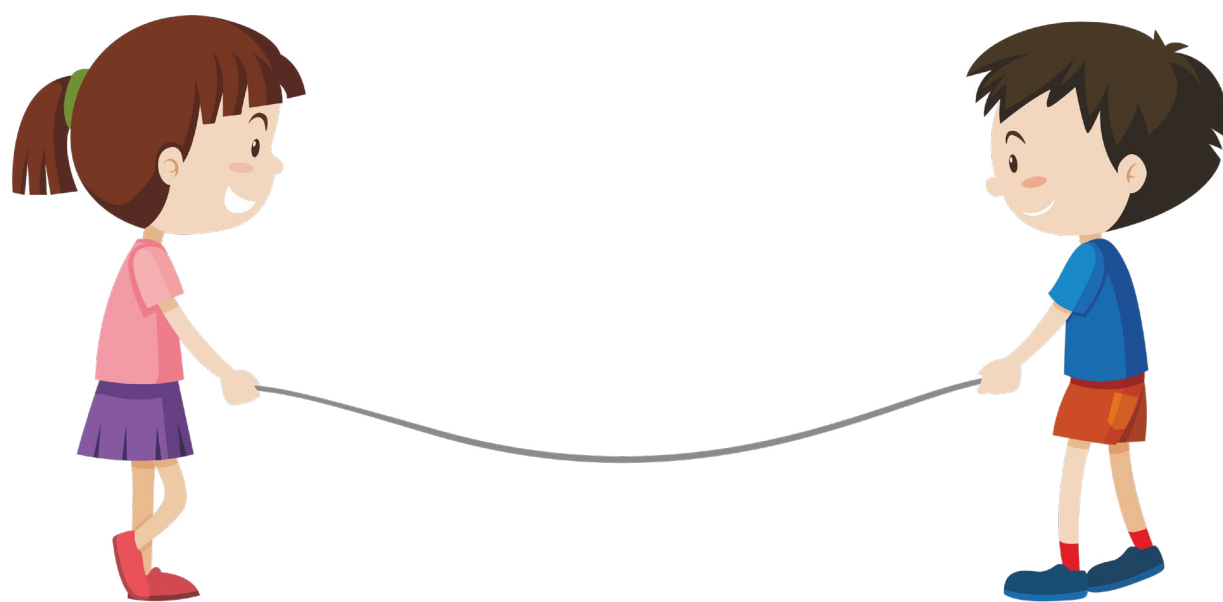
Ascolta il Vangelo di oggi con questo video



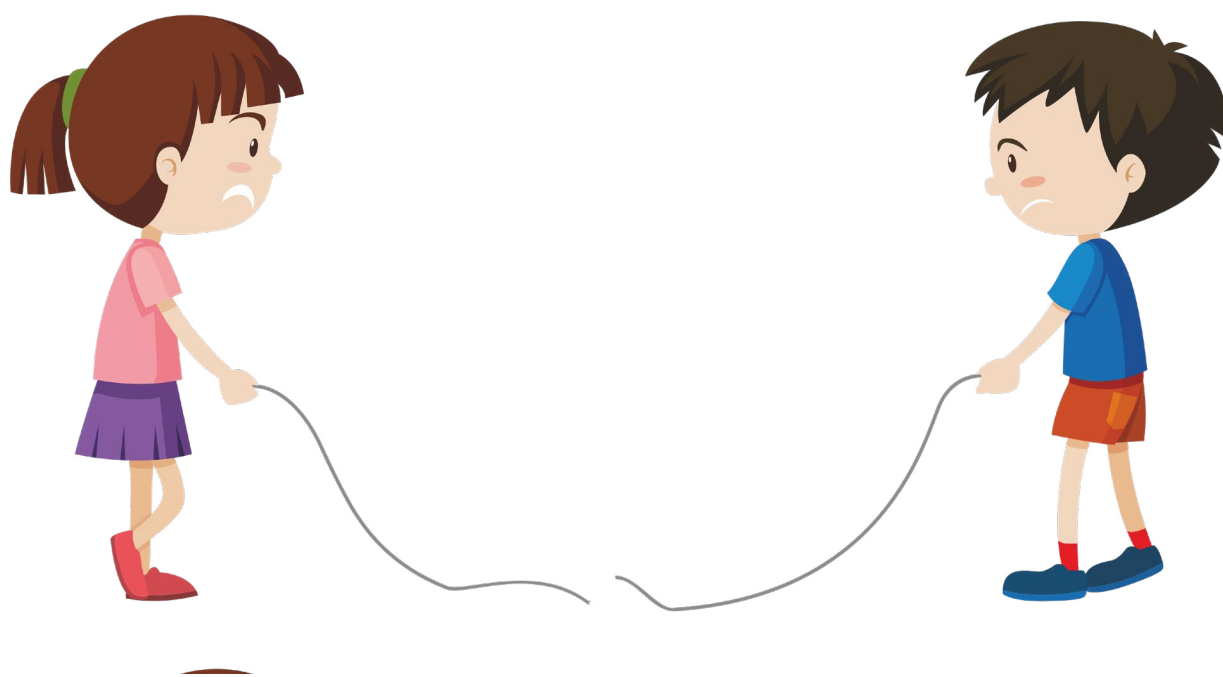
Nel Vangelo di questa domenica Gesù continua il suo discorso sulla comunità e sollecitato dalla domanda di Pietro “Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli?”, rimette al centro la questione del perdono e la esplicita con la parabola del servo spietato. La scorsa settimana Gesù ci ha parlato della correzione fraterna come stile di vita all’interno della comunità e ha richiamato l’attenzione di tutti sul perdono.

Dopo l’ascolto del Vangelo in famiglia vi proponiamo un esercizio sul perdono.

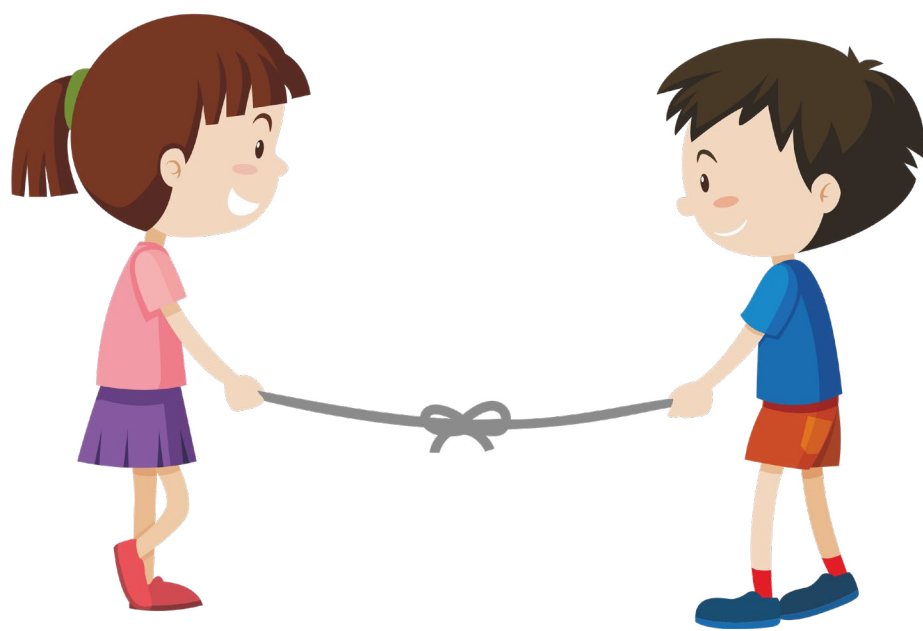
Il filo del perdono



Prendete un filo e legatelo ai polsi di due persone, che risultano così essere unite. Se lo tagliate, il legame tra le due si spezza.



Riannodate allora il filo in modo da riunire le due parti. Tagliatelo di nuovo e poi di nuovo riannodatelo.



Noterete che il filo si accorcia così come si accorcia la distanza tra le due persone ogni volta che riallacciate il filo.

Ogni qualvolta che commettiamo una colpa, un errore, un peccato verso gli altri, ci allontaniamo da loro, la relazione si rompe come il filo si spezza. Se siamo capaci di perdonare, recuperiamo il nostro rapporto e ci riavviciniamo gli uni verso gli altri, così come è successo nell'esercizio, che è esemplificativo del perdono.

Il peccato ci allontana, il perdono ci riavvicina. Più il peccato ci allontana e più il perdono ci unisce.

Questo è anche quello che avviene nella relazione con Gesù. Attraverso il sacramento della Riconciliazione, esperienza della gratuità del perdono, Dio ci offre la possibilità di ristabilire il legame con Lui.

L'invito che Gesù rivolge a Pietro e dunque a ciascuno di noi è di perdonare in modo illimitato (senza misura cioè) e incondizionato (senza giudizio).



La misericordia di un Dio generoso **(di Rosalba Manes)**

Matteo 18,21 -35

L'argomentazione di Gesù a proposito del rimprovero e della concordia da vivere nell'ambito della fraternità ecclesiale stimola una domanda nel cuore dei discepoli che esce ancora una volta dalla bocca di Pietro. Di fronte al peccato del fratello, che mette a repentaglio la comunione intra-ecclesiale, Pietro e i discepoli avvertono l'urgenza di trattare il tema del perdono: quali le sue ampiezze, quali i suoi confini. È sufficiente la misura piena del «sette», che indica una capacità grande agli occhi di Pietro, per perdonare come il Padre vuole? Gesù risponde ancora una volta in modo sorprendente, suggerendo una misura "inaudita", che poi commenta attraverso l'ausilio di una parabola: la misura è «settantavolte sette»! La pericope ha per cornice la domanda di Pietro e la risposta di Gesù (vv. 21-22); segue poi la spiegazione che Gesù dà alla sua risposta formulata mediante l'impiego di una parabola (vv. 23-34) e una conclusione teologica ed escatologica importante (v. 35).

La cornice (vv. 21-22) - La formulazione della domanda è relativa del pensiero di Pietro: egli crede che nel perdono non si debba badare a spese, ma si debba eccedere. La *Mishnah* e il *Talmud* stabilivano di concedere il perdono davanti a dei testimoni, con una richiesta che andava espressa per tre volte perché, secondo i *rabbi*, Dio perdona tre volte uno stesso peccato. Pietro abbonda e passa da tre a sette volte, rivelando un grande slancio di generosità. Egli inoltre mostra di intendere il perdono come qualcosa che non si può quantificare. Il numero sette infatti è simbolo di pienezza e totalità (cf Gen 33,3; Lv 8,11; 2Re 4,35; Is 30,26). L'espressione «sette volte» non indica una quantità esatta, ma esprime un significato proverbiale, puntando a una sfumatura generale (cf Sal 79,12; Lc 17,4). Essa viene impiegata in modo enfatico per parlare della vendetta di Dio nei confronti di chi farà del male a Caino (Gen 4,15). Pietro si rifà quindi all'enfasi divina che pone l'accento sulla vendetta per esprimere in realtà il perdono concesso a Caino. Gesù però lo spiazza, alzando il tiro da «sette» a «settanta volte sette» e proclamando così *la legge del perdono illimitato*. Questa espressione iperbolica di Gesù com-

pare sulle labbra di Lamek, discendente di Caino e primo bigamo della storia biblica che, parlando alle sue mogli, riferisce la qualità della sua vendetta rispetto a chi gli ha fatto un torto: «Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamek settanta volte sette» (Gen 4,24). In Genesi dunque l'espressione (che appartiene molto probabilmente a una pericope tardiva che rimanda alla fine del VI secolo a.C.) è impiegata per parlare dello straripamento di una violenza contro il fratello che allontana sempre più l'uomo da Dio. Nel nostro testo essa è invece indice della misericordia e del perdono che manifestano la presenza di Dio all'interno della comunità ecclesiale. Come la vendetta un tempo era passata da sette a settanta volte sette, immettendo nella storia una serie ininterrotta di fratricidi, così con l'avvento di Cristo e il costituirsi della sua *ekklesía*, il perdono immette nel mondo la sinfonia della fraternità, devitalizzando la legge del taglione ed estirpando ogni forma di rivalità e spirito di vendetta. Gesù ripudia la prassi della vendetta incontrollata e proclama un *capovolgimento dei criteri umani di convivenza*, stabilendo come norma la misericordia divina.

La parabola del servo senza misericordia (vv. 23-34) - La parabola che Gesù racconta, a commento della sua sentenza, spalanca ulteriormente gli orizzonti aperti da Pietro. Essa ricorre a un linguaggio mutuato per lo più dall'ambito economico, per cui abbondano i termini come «essere debitore» (*ioféilo*, vv. 28a.b.30.34), «debito» (*ofeilé*, v. 32), «restituire» (*apodídomi*, vv. 25a.b.26.28.29.30.34). Questi termini servono a mostrare il contrasto tra l'area del possedere, propria del servo, e quella del donare gratuitamente, propria del padrone. Gesù mette in scena la storia di un uomo che vuole regolare i conti con i suoi servi che sono in debito con lui e lo fa a partire dal servo che ha un debito altissimo: diecimila talenti (moneta attica che equivale a 36 chilogrammi di argento, corrispettivo di 100 milioni di denari che, stando a Mt 20,2, sarebbe la paga di 100 milioni di giornate!). Non avendo però questi il necessario per saldare il debito, il padrone decide di venderlo insieme alla sua famiglia e ai suoi beni. L'ipotesi però è improbabile poiché questa vendita avrebbe coperto solo in parte il debito (da cinquecento a duemila denari!). Dinanzi alla prospettiva di essere venduto come schiavo con i suoi cari, il servo rivolge al padrone una supplica ad oltranza (espressa dall'imperfetto del v. 26) che ha il potere di "toccare" il cuore del suo padrone e spingerlo alla compassione. Il verbo

splanchnizomai del v. 27 (che qui traduciamo con «intenerirsi profondamente») è lo stesso con cui il primo vangelo parla della reazione di Gesù nei confronti delle folle (Mt 9,36; 14,14; 15,32; 20,34). La compassione del re sortisce come effetto il condono del debito.

A questo punto del racconto il servo cambia ruolo e, tolti i panni del debitore, indossa quelli del creditore: al collega (*syndoulos*), che gli deve molto meno (cento denari, cioè il corrispettivo di cento giornate di lavoro), intima la restituzione e gli mette le mani al collo. Si passa dal modo di fare misericordioso del re, che offre il condono, allo stile intransigente del servo, che si accanisce contro il collega. La richiesta del collega è quasi del tutto identica a quella che il servo aveva avanzato al suo padrone: «Abbi pazienza (*makrothyméo*) con me e ti restituirò (*apodídomi*)» (vv. 26.29). Anzi, il servo che aveva un debito insaldabile promette al padrone di restituire addirittura «tutto» (*pánta*). Il suo collega, più realista, si impegna a restituire e basta. La richiesta di benevolenza questa volta però non va a buon fine: l'esito è l'arresto del collega. Il servo che ha ricevuto misericordia non è stato in grado di fare altrettanto. Chi scopre questa ingiustizia - cioè la sproporzione tra il perdono ricevuto dal re e la punizione data al collega - sono gli altri servi che, molto rattristati per l'accaduto, vanno a riferirlo al loro signore. Questi si adira (al contrario di prima che si era intenerito), annullando la precedente disposizione di condono e richiedendo al servo la restituzione esatta (e impossibile) del debito. L'ira del padrone (espressa al v. 34 con il verbo *orghizomai*), che è il sentimento opposto alla tenerezza provata al v. 27, viene dall'aver riscontrato che il servo, pur avendo ricevuto gratuitamente un dono grandissimo, non è stato capace di donarlo a sua volta a chi si trovava nella sua stessa difficoltà. Lo definisce «cattivo» (*ponerós*) perché egoista e senza misericordia. A differenza dei misericordiosi di Mt 5,7 che sono dichiarati felici perché capaci di dare misericordia prima ancora di riceverla, colui che l'ha ricevuta senza averla meritata e poi non l'ha data viene escluso da questa felicità e destinato alla tortura (*basanistés*).

Perdonare dal profondo (v. 35) - Segue infine l'applicazione di Gesù che si collega alla sua introduzione del v. 23: il regno dei cieli, cioè il modo con cui Dio agisce con gli uomini, funziona al modo di un re che annulla all'uomo un debito impagabile, invitandolo a condonare i piccoli debiti dei fratelli. Risuonano qui le parole di Mt 6,12.14-15, dove appare assai chiaro che si può spe-

rare di ottenere il perdono dei peccati solo se si è in grado di dare perdono agli altri. *Il perdono di Dio è efficace solo quando l'uomo è capace di farlo entrare nell'orizzonte dei propri rapporti.* La misericordia offerta è la prova della vera "grandezza" dei discepoli (cf Mt 18,1). Se il peccato deturpa la fraternità e deforma il volto dell'amore del Padre che Gesù mostra in mezzo agli uomini, *il perdono trasforma dal di dentro l'uomo e lo riporta all'infanzia del cuore,* all'atteggiamento di meraviglia e gratuità che rende i discepoli già proprietari del regno del Padre. *Nel perdono vi è la forza trasformante del regno e il sigillo di una speciale comunione con il Padre* che non può essere dettata da nessuna legge, ma che è esperienza interiore, che viene dal cuore, quel luogo dove l'uomo decide la sua via e sa a chi vuole somigliare.



Particolare della Tebaide, 1336-1341, attribuito a Buffalmacco (attivo ca 1314-ca 1351), affresco trasferito su tela, 564x1497 cm, Sala degli Affreschi, Camposanto Monumentale, Piazza del Duomo o Piazza dei Miracoli, Pisa.

Papa Francesco, Angelus di Domenica 17 Settembre 2017

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il brano evangelico di questa domenica (cfr Mt 18,21-35) ci offre un insegnamento sul perdono, che non nega il torto subito ma riconosce che l'essere umano, creato ad immagine di Dio, è sempre più grande del male che commette. San Pietro domanda a Gesù: «Se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?» (v. 21). A Pietro sembra già il massimo perdonare sette volte a una stessa persona; e forse a noi sembra già molto farlo due volte. Ma Gesù risponde: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (v. 22), vale a dire sempre: tu devi perdonare sempre. E

lo conferma raccontando la parabola del re misericordioso e del servo spietato, nella quale mostra l'incoerenza di colui che prima è stato perdonato e poi si rifiuta di perdonare.

Il re della parabola è un uomo generoso che, preso da compassione, condona un debito enorme – “diecimila talenti”: enorme – a un servo che lo supplica. Ma quello stesso servo, appena incontra un altro servo come lui che gli deve cento denari – cioè molto meno –, si comporta in modo spietato, facendolo gettare in prigione. L'atteggiamento incoerente di questo servo è anche il nostro quando rifiutiamo il perdono ai nostri fratelli. Mentre il re della parabola è l'immagine di Dio che ci ama di un amore così ricco di misericordia da accoglierci, e amarci e perdonarci continuamente.

Fin dal nostro Battesimo Dio ci ha perdonati, condonandoci un debito insolubile: il peccato originale. Ma, quella è la prima volta. Poi, con una misericordia senza limiti, Egli ci perdona tutte le colpe non appena mostriamo anche solo un piccolo segno di pentimento. Dio è così: misericordioso. Quando siamo tentati di chiudere il nostro cuore a chi ci ha offeso e ci chiede scusa, ricordiamoci delle parole del Padre celeste al servo spietato: «lo ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (vv. 32-33). Chiunque abbia sperimentato la gioia, la pace e la libertà interiore che viene dall'essere perdonato può aprirsi alla possibilità di perdonare a sua volta.

Nella preghiera del Padre Nostro, Gesù ha voluto inserire lo stesso insegnamento di questa parabola. Ha messo in relazione diretta il perdono che chiediamo a Dio con il perdono che dobbiamo concedere ai nostri fratelli: «Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). Il perdono di Dio è il segno del suo straripante amore per ciascuno di noi; è l'amore che ci lascia liberi di allontanarci, come il figlio prodigo, ma che attende ogni giorno il nostro ritorno; è l'amore intraprendente del pastore per la pecora perduta; è la tenerezza che accoglie ogni peccatore che bussava alla sua porta. Il Padre celeste – nostro Padre – è pieno, è pieno di amore e vuole offrircelo, ma non lo può fare se chiudiamo il nostro cuore all'amore per gli altri.

La Vergine Maria ci aiuti ad essere sempre più consapevoli della gratuità e della grandezza del perdono ricevuto da Dio, per diventare misericordiosi come Lui, Padre buono, lento all'ira e grande nell'amore.

Alcuni suggerimenti CINEMATOGRAFICI



A cura di Eugenia Romano



L'ERA GLACIALE



per i bambini

Regia di Chris Wedge, Carlos Saldanha.

Animazione, - USA, 2002

Durata 85 minuti.

In fuga dalla glaciazione imminente, il mammut Manfred, Sid il bradipo e Diego la tigre dai denti a sciabola si confrontano con le loro rispettive diversità. Sul loro cammino incontreranno un bimbo abbandonato e decideranno di riportarlo agli uomini. Qualcuno tradirà la missione e se Sid, per sua natura, potrà dire "Sono troppo pigro per portare rancore!", noi dovremo riflettere su un perdono che sia generato da vera misericordia



ANT-MAN



Trailer

per la famiglia

Regia di Peyton Reed.

Con Paul Rudd, Michael Douglas, Evangeline Lilly, Corey Stoll

Fantascienza, - USA, GB, 2015

Durata 117 minuti.

Lo scienziato Pym è l'inventore del siero miniaturizzante, di una tuta protettiva che si riduce a comando e dell'antidoto per tornare normali. Anche se l'umano si rimpicciolisce, il comportamento può elevarsi impegnandosi in un giusto obiettivo. E può rendere possibile l'indulgenza delle figlie verso le mancanze dei padri.



IL FIGLIO



Trailer

per adulti

Regia di Luc Dardenne, Jean-Pierre Dardenne.

Con Olivier Gourmet, Morgan Marinne, Isabella Soupard.

Drammatico - Belgio, Francia, 2002

Durata 103 minuti

Il protagonista è un falegname che insegna il suo mestiere, evocativo, in un istituto di formazione professionale. Si può educare a misurare, levigare, costruire sia nel lavoro sia nella vita: essere padre, essere figlio in un racconto morale sul perdono.

Arte e fede

**«Settanta volte sette»
di Controcanto Collettivo**



Questa opera teatrale, presentata ad Ascoli nell'aprile 2019 in occasione del festival I Teatri del Sacro, accetta il rischio di trattare un tema difficilissimo, "il perdono delle offese", e lo fa mostrando entrambe le facce: quella della colpa di chi non si è reso conto, di chi non aveva ancora capito e che adesso deve fare i conti con le conseguenze delle azioni, e quella della vendetta di chi non accetta che qualcosa gli sia stato ingiustamente strappato, rinchiuso in una corte di rabbia che qualsiasi altro rapporto sembra escludere.

Lo spettacolo presentato a San Pietro in Castello, creato a partire dalla drammaturgia del collettivo e diretto da Clara Sancricca, ruota attorno a un processo per omicidio, ispirato a una delle tante possibili tragedie giovanili. Brevi quadri si alternano mostrando sprazzi di vita dei due ragazzi al centro delle vicende: i diversi tenori familiari, la banalità quotidiana prima della festa nella quale uno dei due (Luca) sarebbe stato ucciso a bottigliate da un coetaneo, le reazioni dei rispettivi fratelli (Gabriele e Ilaria) prima e durante il processo, i consigli dei compagni di cella (Michele e Bruno) e i tentativi da parte degli unici personaggi femminili (oltre a Ilaria, anche la compagna di Gabriele Paola) di trovare un – improbabile ma salvifico – punto di incontro.

Si intuiscono le strade che si sarebbero potute prendere, i rim-

pianti che martellano la coscienza di chi è rimasto, perché in fondo ciascuno di loro avrebbe potuto fare diversamente, ascoltare di più, bere di meno, agire meno sconsideratamente. I personaggi sono bloccati nel dolore e nella dolorosa consapevolezza, stentano a guardarsi negli occhi, le loro spalle sono ricurve, su un tavolo di cella o su vecchi messaggi audio. Che siano irrigiditi per un motivo o per un altro, sono tutti sul punto di crollare; eppure è proprio questa fragilità alle spalle di ciascun personaggio a renderli così vicini. Non si tratta tanto di stabilire “chi è buono e chi è cattivo”, né tantomeno di comprendere le cause di un atto avventato, le dinamiche, le punizioni. Tutto ciò attiene alla sfera della giustizia di professione. Non è nemmeno la volontà di arginare il dolore della perdita. Quello che il teatro non può fare a meno di mettere in scena è la profonda contraddizione umana, la possibilità che possa esistere un incontro anche laddove tutto sembra far presagire il contrario.



C'è un silenzio eloquente in risposta alla battuta pronunciata da uno dei compagni di cella: «Si chiede scusa soltanto a chi ci vuole bene». Lo stesso vuoto risuona quando il fratello della vittima, Gabriele, urla a Paola che ha appena parlato con la sorella dell'imputato: «Ma tu da che cazzo di parte stai?». In quel vuoto si annida lo sforzo di prendere atto delle proprie azioni e di capire come accettarle e superarle, in quello spazio ancora vuoto esiste la possibilità di chiedere o di accettare il perdono.

Così presenta questo lavoro teatrale la regista Clara Sancricca: «*Settanta volte sette racconta la vita di due famiglie i cui desti-*

ni si incrociano in una sera. Racconta del rimorso che consuma, della rabbia che divora, del dolore che lascia fermi, del tempo che sembra scorrere invano. Eppure racconta anche la possibilità che il dolore inflitto e il dolore subito parlino una lingua comune, che l'empatia non sia solo un'iperbole astratta e che l'essere umano, che conosce il contagio del riso e del pianto, dietro la colpa possa ancora riconoscere l'uomo.

Con Settanta volte sette il nostro collettivo affronta il tema del perdono e della sua possibilità nelle relazioni umane.

Nella sua gloriosa storia questo concetto ci sembra essere giunto ad un inglorioso epilogo, che lo vede soccombere alla logica – attualmente vincente – della vendetta. Un tempo ritenuto il punto di arrivo di un percorso destinato a pochi spiriti eletti, appare oggi, nell'opinione comune, come il rifugio dei più codardi e la scappatoia dei meno arditi, in una società che riconosce e accorda alla vendetta il primato nella risoluzione dei torti e dei conflitti. Chi perdona sembra sminuire il torto, giustificare l'offesa, mancare di rispetto alla vittima, farsi complice del colpevole.

Eppure il perdono protesta per innescare pensieri diversi, per aprire a logiche nuove; protesta contro l'assunto che al male vada restituito il male. Ci ricorda che dentro la ferita, dentro la memoria del male subito e al di là di ogni convenienza, esiste la possibilità di un incontro. E che questa possibilità non ci sfida dall'alto dei cieli, ma è concreta, laica e umana».



Netwerch Architetti, Padiglione svizzero, Expo Milano 2015



Il progetto, che si chiama «Confooderatio Helvetica», è stato sviluppato dalla società di architetti Netwerch, ed è stato scelto nel 2012 da una giuria di esperti tra 103 proposte mandate a un concorso internazionale. Un gruppo di giovani architetti della città di Brugg ha presentato un messaggio sulla responsabilità personale, sull'equa ripartizione dei beni alimentari e sulla sostenibilità. La parte principale dell'esposizione della Svizzera è formata da quattro torri, raggiungibili tramite un ascensore centrale, riempite con quattro tipi di prodotti che i visitatori possono prendere gratuitamente. La domanda che si pone al pubblico è: "In che modo è possibile garantire un'alimentazione sufficiente, sicura e sana per la popolazione mondiale? Siamo capaci di pensare agli altri? Una volta ottenuto un dono saremo capaci di pensare a chi verrà dopo di noi?"

Il padiglione dal punto di vista architettonico non era tra i più belli dell'expo, ma l'interazione che ha richiesto ai visitatori ne ha fatto uno dei più riusciti.

Il progetto aveva un messaggio chiaro, capace di stimolare la riflessione sulla responsabilità personale, sull'equa ripartizione dei beni alimentari e sulla sostenibilità.

Il Padiglione presentava una grande piattaforma aperta con quattro torri, riempite di prodotti alimentari. Le torri erano alte 15 metri ciascuna, avevano tre piani: all'interno c'erano 2 milioni di piccole dosi di sale (5 grammi l'uno), 2,5 milioni di bustine di caffè solubile, 350mila bicchieri riutilizzabili per bere l'acqua del padiglione che proveniva da una falda freatica locale e 420mila sacchetti di plastica con due o tre rondelle di mele essiccate. Ogni dose corrispondeva alla necessità di ogni singola persona e il quantitativo messo nei magazzini-torre era stato calcolato prevedendo il comportamento virtuoso dei visitatori.



I visitatori accedevano alle torri attraverso degli ascensori e, una volta arrivati in cima, potevano servirsi dei prodotti. Man mano che le torri si svuotavano le piattaforme su cui poggiavano si abbassavano, modificando la struttura del Padiglione. I visitatori potevano portare con sé o consumare le quantità di prodotto che desideravano.



Sarebbero stati il comportamento di consumo e la responsabilità personale di ognuno a stabilire quanto sarebbe restato per chi sarebbe venuto dopo e per quanto tempo.



Nelle intenzioni dei progettisti le derrate sarebbero dovute arrivare alla fine dell'expo, invece martedì 20 maggio 2015 la torre dell'acqua e quella delle mele erano già completamente vuote, mentre restavano sale e caffè. L'expo aveva aperto il 1 maggio dello stesso anno.

Come il servo che ha ricevuto una traboccante misericordia gratuitamente così i visitatori del padiglione hanno avuto a disposizione tutto quello che volevano e potevano usufruirne senza chiedere conto a nessuno, poi di fronte alla necessità dell'altro di ottenere lo stesso trattamento sia il servo che i visitatori sono stati spietati.

Coloro che sono entrati nel padiglione a giugno hanno trovato solo scaffali vuoti e l'insegnamento di ripagare chi verrà dopo di noi con le stesse opportunità che ci sono state date.



Vita di **Comunità**

Avvisi aggiornati

li trovate nella pagina

www.ponteagreve.it/vitacomunitaria



Per condividere le riflessioni

ora è possibile farlo direttamente sul sito della parrocchia entrando nella pagina

[celebrazione domestica](#)



La Catechesi a Casa

su questa pagina potete trovare l'elenco di tutti i video di catechesi

www.ponteagreve.it/catechesi-a-casa

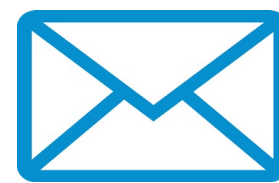


Contatti

parrocchiaponteagreve@gmail.com

sanquiricoalegnaia@gmail.com

oppure su WhatsApp al 328-7217133



Chi vuole aiutare economicamente la parrocchia in questa difficile situazione può farlo, oltre che con le offerte alla Messa o consegnate ai sacerdoti, attraverso bonifici sul nostro conto corrente o donazioni sul nostro conto PayPal. Le indicazioni sul nostro sito:

www.ponteagreve.it/per-una-offerta



Capire le parole

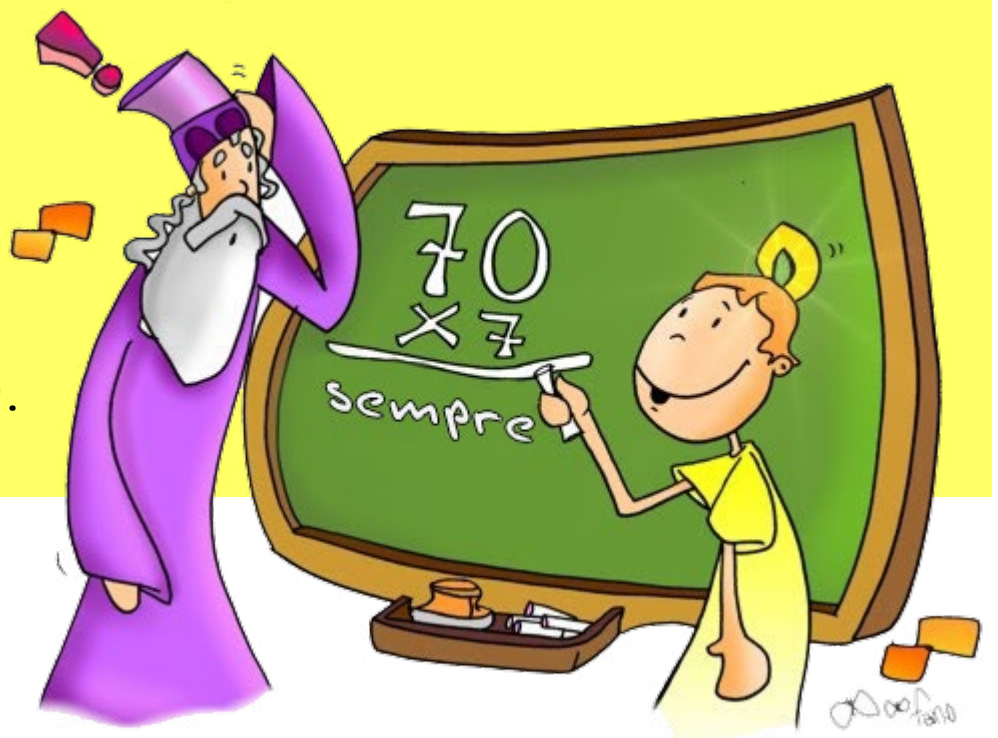


Sette volte

Per le norme ebraiche al tempo di Gesù si concedeva un massimo di tre volte per il perdono. Ebbene Pietro pensa di esagerare, raddoppia, e dice: «Fino a sette volte?».

Quindi Pietro vuole sapere delle regole precise, vuole sapere il limite del perdono. Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette».

Con l'espressione "settanta volte sette", non sta indicando solo la quantità del perdono (illimitato), ma la sua qualità (incondizionato).



Capire le parole



Diecimila talenti

All'epoca di Gesù un talento era un lingotto d'oro o d'argento che pesava circa 36 chili.

Diecimila talenti corrispondono ad oggi a 60 milioni di euro in pezzi di oro o d'argento. È una quantità enorme di denaro. Tanto che ci si potrebbe chiedere: perché il re ha mai prestato una cifra simile?



Capire le parole



Debito

Questo debito è impossibile a saldarsi. La cifra esorbitante indica infatti l'amore infinito con cui Dio ama e ci perdona.

